

FABIOLA CHILELLI

LA CARTOGRAFIA NELLA STAMPA:  
IL CASO DI *LA REPUBBLICA* E *LE MONDE*

*Introduzione.* – Sempre più frequentemente quando leggiamo un quotidiano, sia cartaceo che *online*, vi troviamo al suo interno delle cartografie. Chi le produce e in quale contesto? Da cosa è determinato questo crescente utilizzo?

Il riconoscere l'eccezionalità, la flessibilità e la qualità della cartografia come mezzo di rappresentazione dell'informazione spiega questo successo. Ma i tempi, le scelte editoriali, la formazione degli addetti ai lavori, i mezzi tecnici e finanziari sono dei fattori che invece possono ostacolare il ricorso alla cartografia nella stampa.

Un quotidiano, oltre ad essere un servizio di pubblica utilità, è anche un servizio commerciale e come tale deve tenere conto del *target* e delle esigenze della sua clientela. Il ruolo giocato dal pubblico è un altro fattore fondamentale per comprendere lo sviluppo e il tipo di comunicazione cartografica nella stampa.

La larga diffusione delle tecniche di infografica ha contribuito al successo della cartografia nella stampa producendo, sostanzialmente, due effetti significativi e contrari. Da una parte ha dato un nuovo sviluppo all'illustrazione nella stampa e alla cartografia tematica in generale creando nuovi spazi integrati nelle redazioni a servizi di cartografia. Dall'altra parte ha contribuito a una più larga appropriazione della carta a favore di tecnici grafici non-cartografi. In questo secondo caso, nella maggior parte delle redazioni, il servizio di infografica non è integrato. Alcuni fanno ricorso a versioni commerciali o in copia libera di fondi di carta più o meno dettagliati sui quali realizzare una cartografia; altri si affidano ad agenzie esterne. È per questo che in alcuni quotidiani l'uso della cartografia appare più sapiente e in altri meno? Sicuramente questo scenario è determinato da un contesto e da una volontà.

Il quotidiano americano *The New York Times*, per fare un esempio, ha scelto di dotarsi da tempo di una *équipe* di circa trenta persone per realizzare carte, grafici e esperimenti di nuove forme di rappresenta-

zione dell'informazione per il giornale. La forza di questo servizio all'interno della redazione è dato dalla pluralità di profili e di competenze presenti al suo interno<sup>1</sup>. Ma non è necessario cambiare Continente per trovare quotidiani che hanno fatto la stessa scelta strategica. In Francia, ad esempio, vi sono dei quotidiani che si inscrivono nella stessa logica e nella presa di coscienza dell'interesse dei lettori per le informazioni visuali in generale e per la cartografia in particolare. Qual è invece la situazione italiana rispetto a questo tema?

Tra poco daremo seguito a questa riflessione prendendo in esame due grandi quotidiani europei: l'italiano *La Repubblica* e il francese *Le Monde*. Tali quotidiani saranno utilizzati come punto di riferimento per analizzare il ruolo e il potere della cartografia nella stampa. Ma per comprendere questa riflessione è opportuno fare un passo indietro. In questa direzione la scelta fatta in questo articolo è quella di partire dalla definizione di "geopolitica". Vediamo perché.

*Il potere delle rappresentazioni: le rappresentazioni cartografiche.* – Il geografo francese Yves Lacoste definisce la geopolitica come:

[...] quella situazione in cui due o più attori politici si contendono un determinato territorio. In questo contendere le popolazioni che abitano il territorio conteso, o che sono rappresentati dagli attori che se lo contendono, devono essere coinvolti in questo conflitto, attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione di massa (Lacoste, 1993, pp. 1-35).

La scelta di partire da questa definizione per dar seguito alla nostra analisi ha una duplice causa: la prima risiede nella capacità che questa ha di porre l'accento su una delle caratteristiche più importanti della geopolitica e della sua contemporaneità: il coinvolgimento popolare attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione di massa. La seconda causa è determinata dal fatto che questa assegna alle rappresenta-

---

<sup>1</sup> Goulard C., *La visualisation de l'information au New York Times : structures, compétences, influences*, <http://blog.actuvisu.fr/la-visualisation-de-l-information-au-new-york-times-structures-competences-influences/> (02/04/2013 - 9:30).

zioni, cioè alle idee geopolitiche, il ruolo di elemento chiave della geopolitica stessa.

Rispetto alla prima causa, la geopolitica ha sempre attribuito grande importanza al ruolo politico della comunicazione. Come universalmente accettato, infatti, i mezzi di comunicazione di massa costituiscono un importante strumento per lo scambio di informazioni tra persone, industrie, Nazioni, per il raggiungimento di alcuni rilevanti obiettivi, tra cui la conoscenza reciproca relativamente all'ambito culturale, economico, politico, sociale, ma soprattutto sono determinati nel processo di formazione dell'opinione pubblica. Il principale apporto teorico per analizzare il significato geopolitico dei media è quello della cosiddetta "geopolitica critica" di O'Tuathail (1996). Questo approccio, emerso nel mondo anglosassone a metà degli anni Novanta del secolo scorso, ha come obiettivo l'analisi e lo "svelamento" del processo di costruzione delle teorie geopolitiche e delle modalità argomentative e comunicative adottate, così da mettere in evidenza le caratteristiche di soggettività e contestualità nei confronti di uno specifico ambito spaziale e temporale (Giovannini e Torresani, 2004, p. 123).

In questo contesto la geopolitica sottolinea l'influenza dei media nel ridisegnare concretamente quelle che potremmo definire le "mappe mentali" dell'opinione pubblica: i mass media condeterminano che cosa e chi rientra all'interno delle aree sensibili per l'interesse di una data popolazione e che cosa e chi ne è fuori. Ma non solo. I media divengono dei veri e propri "fattori geopolitici" poiché, influenzando l'opinione pubblica modificano anche i punti di vista e le decisioni delle classi politiche (Armao e Parsi, 1997, pp. 258-259). Ed è a questo aspetto che si fa riferimento quando si parla di contemporaneità della disciplina geopolitica. Nel passato infatti le modalità e le dimensioni del coinvolgimento popolare nelle questioni pubbliche erano determinate esclusivamente dall'attore politico: si trattava sostanzialmente di un rapporto unilaterale. Oggi il ruolo giocato dai media ha stravolto questo equilibrio provocando non poche ripercussioni sul potere centrale, sul coinvolgimento popolare, sull'intensità e sulle strategie di legittimazione delle idee geopolitiche.

È questa relazione, questo modo di influenzarsi a vicenda, tra classi politiche ed opinione pubblica, che determina le possibili strategie e ci

aiuta a comprendere i veri obiettivi delle forze in campo. La comunicazione che si viene a creare tra attore ed opinione pubblica è la "rappresentazione".

Possiamo interpretare la parola "rappresentazione", almeno nell'accezione che ci riguarda, in due modi. La prima interpretazione è quella di "disegno"; la seconda è quella di "atto teatrale", che rende presente simbolicamente personaggi e situazioni drammatiche, cosa che assolutamente propria della geopolitica (Bettoni, 2009).

Queste rappresentazioni, queste opinioni geopolitiche che si affrontano o si confrontano sono delle rappresentazioni caricate di valori, più o meno parziali e più o meno consapevolmente di parte. Per squalificare i rivali, per legittimare le proprie idee, alcune tesi geopolitiche si proclamano scientifiche e si riferiscono a "leggi" della storia, della natura o della geografia perché esse sembrano eterne e in grado di sfidare i secoli. Questo genere di posizioni non derivano affatto dalla razionalità, né a maggior ragione dalla scienza. Tuttavia, tali discorsi sedicenti "scientifici", come pure le tesi storiche grossolanamente articolate, non sono da sottovalutare, perché hanno un potere di mobilitazione considerevole. Dobbiamo, dunque, tener conto che la sola maniera "scientifica" di affrontare qualsiasi problema geopolitico è di porre subito in chiaro, come principio fondamentale, che esso è espresso da rappresentazioni divergenti, contraddittorie e più o meno antagoniste (Lacoste, 2013).

Tenendo in considerazione quanto appena detto possiamo cominciare ad analizzare un aspetto delle rappresentazioni geopolitiche: le rappresentazioni cartografiche.

Le rappresentazioni cartografiche sono uno strumento di comunicazione e come tale sono basate su una semiologia grafica e su una sintassi, ossia il modo di ordinare i segni per trasmettere un messaggio dotato di senso. Ma il messaggio percettivo di una cartografia è istantaneo?

No. È il cartografo che deve lavorare in modo da combinare al meglio il rapporto tra economia di dati, di tempo, di mezzi ed efficacia (la trasmissione del messaggio deve essere chiara, immediata e d'effetto). Infatti, dalla selezione delle variabili, dal modo di classificare i dati, dalla scelta semiologica, si può presentare una distribuzione secondo una particolare visione o, peggio, si possono veicolare in ve-

ste grafica informazioni tendenziose o false. A ciò si aggiunge l'esagerazione dimensionale di certi particolari per "drammatizzare" i fenomeni e i loro significati (Torricelli, 1997, p.16).

Le rappresentazioni cartografiche sono, quindi, il risultato di processi di selezione, semplificazione e simbolizzazione effettuati dal cartografo, e che mirano alla trasmissione di messaggi riguardanti la realtà esistente, prevista o immaginata (Prospettiva Internazionale, 2013). Il cartografo può, dunque, essere considerato il filtro tra la realtà e la sua rappresentazione. Dietro a ogni rappresentazione cartografica di un fenomeno c'è sempre una finalità politica. In particolare le carte tematiche sono molto in voga nel settore della politica perché rappresentano un forte strumento di comunicazione e possono essere utilizzate come oggetto di propaganda.

Detto questo, di fronte a un elaborato cartografico, per capire cosa rappresenta una determinata carta, bisogna chiedersi allora, chi è l'autore, o meglio, a quale sfera disciplinare appartiene: se la carta è frutto delle scelte di un socio-economista piuttosto che di un biologo o di un urbanista, è sicuro che avremo di fronte tre modalità di rappresentazioni dei risultati completamente differenti tra loro. A seconda di tale sfera, infatti, si avrà una determinata rappresentazione che vorrà mettere in risalto la finalità della ricerca.

Bisogna anche interrogarsi sul metodo teorico applicato per l'ottenimento dei dati rappresentati sulla carta: la scelta degli argomenti da rappresentare viene effettuata per permettere il raggiungimento degli obiettivi fissati e quindi è fatta in funzione dei risultati che si vogliono ottenere.

Infine, bisogna interrogarsi sul perché è stata prodotta una determinata carta. Ci si pone questa domanda nel momento in cui si ha la consapevolezza che dietro ogni dato c'è una finalità specifica; una personale visione del fenomeno analizzato. Si enfatizza la rappresentazione facendo emergere un determinato concetto, che diventa un vero e proprio messaggio politico.

Leggere criticamente le carte non vuol dire cercare un errore, bensì interpretarle con un metodo di investigazione utile per analizzare la

realtà e andare oltre la conoscenza acquisita<sup>2</sup>. Il filone di studi che prende il nome di *Critical Cartography* nasce prevalentemente dai lavori di John Brian Harley, specialista di geografia storica. Secondo l'autore lo sviluppo di questa disciplina è legato all'ampliamento dei campi di applicazione e teorizzazione della geografia umana in generale. Egli afferma che la cartografia, come pratica, e le carte, come prodotto, sono inestricabilmente legate in sistemi di potere e conoscenza. Esattamente come lo storico, il cartografo ha sempre giocato un ruolo retorico nella configurazione del potere all'interno della società (Harley, 1989).

Visto che le carte non sono definite in un dato momento e non sono semplicemente il prodotto dell'autorità politica che guida il cartografo, non è sufficiente dimostrare la sua criticabilità per comprendere quali e quante sono le possibilità offerte da una carta. Le carte devono essere teorizzate come un processo distaccabile, suscettibili di modifiche costanti. In questo senso esse permettono delle connessioni con altre rappresentazioni, con altre esperienze spaziali e territoriali (Kitchin, 2013).

Il principale merito della *Critical Cartography* è quello di spingere la cartografia ben oltre i suoi confini tradizionali: fa riferimento a nuovi mondi e nuove società. In questo la pratica del cartografo è eminentemente politica.

L'obiettivo di una rappresentazione cartografica resta quello di attribuire al risultato di un fenomeno analizzato una certa scientificità. Ma come abbiamo visto, le carte in sé non hanno nulla di scientifico proprio perché sono frutto di una serie di scelte. La carta geografica non rappresenta altro che l'idea del cartografo che l'ha disegnata (Bertoni, 2009, p. 48).

Sappiamo a questo punto che la cartografia possiede una notevole valenza informativa, ma anche disinformativa e addirittura propagandistica. Influenzando sulle percezioni indirizza il consenso e di conse-

---

<sup>2</sup> In questo senso si fa riferimento al concetto di "critica" in termini kantiani. Si intende quell'atteggiamento filosofico che consiste nell'interrogarsi programmaticamente circa il fondamento di determinate esperienze umane ai fini di chiarirne: la possibilità, le condizioni che ne permettono l'esistenza; la validità, i titoli di legittimità o non-legittimità che le caratterizzano; e i limiti, ossia i loro confini di validità.

guenza le scelte. Proprio da questo deriva la sua importanza politica, nonché il favore che gode nei media (*Prospettiva Internazionale*, 2013).

*Il ruolo dei media nel conflitto libico.* – Tenendo in considerazione quanto detto fin qui è ora possibile tornare allo scopo di questo articolo: l'analisi del ruolo e del potere comunicativo delle rappresentazioni cartografiche all'interno della stampa. A tal fine sono stati messi a confronto i quotidiani *La Repubblica* e *Le Monde* e analizzate le cartografie da loro prodotte inerenti il conflitto libico.

La scelta di incentrare questa comparazione sul conflitto libico risponde a due esigenze particolari. La prima, puramente logistica, è legata alla necessità di concentrare l'attenzione su un evento ben definito e circoscritto; la seconda risiede nel fatto che questo conflitto ha avuto un'eco molto forte, per tutto il 2011, all'interno del sistema dei mass media. Questo secondo aspetto è stato sicuramente determinante in quanto rappresenta perfettamente le caratteristiche di soggettività e di parzialità della cartografia, di drammaticità e spettacolarità del lavoro giornalistico.

La guerra civile libica ha avuto un'eco molto forte all'interno del sistema dei mass media. I maggiori quotidiani a livello mondiale (cartacei e digitali, compresi anche i telegiornali) hanno trattato, chi in maniera più approfondita chi meno, questo argomento.

Si è dibattuto molto sul ruolo ambiguo che ha avuto l'informazione in questo conflitto, tanto che è stato spesso descritto come un caso manuale di bufale belliche. I media, infatti, sembra abbiano avuto gioco facile nel tratteggiare la situazione a tinte fosche: non hanno esposto analisi, non hanno descritto fatti, luoghi e personaggi. Il più delle volte si sono limitati a impiegare frasi forti e slogan intrisi di retorica, amplificando le pur terribili violenze che si stavano compiendo sul territorio oggetto dell'attenzione (Troiani, 2013).

Sicuramente, stare sul posto, vedere e raccontare i fatti, non è stato facile. Queste operazioni basilari per il lavoro giornalistico sono state ostacolate dal controllo della propaganda di regime. Ma allo stesso tempo, anche i giornalisti che stavano nelle zone occupate dai ribelli hanno subito il peso della propaganda, con un fattore negativo in più: mentre quelli che stavano a Tripoli hanno denunciato le ingerenze del regime e di conseguenza le informazioni preconfezionate, quelli che stavano dall'altra parte, a Bengasi, hanno veicolato le informazioni che

gli venivano date senza fare alcun atto di coscienza e senza denunciare la verità.

Fin dall'inizio del conflitto, dunque, le informazioni trasmesse dai media occidentali si sono mostrate insufficienti anche solo nel rappresentare i fatti e i volti che caratterizzavano l'evolversi dello scenario libico.

Accogliere con fermezza versioni dei fatti, scegliere alcune fonti e scartarne altre senza verificarne l'attendibilità, è estremamente dannoso.

Nel cercare spiegazioni semplici a situazioni complesse si rischia di tralasciare importanti frammenti di verità, si rischia di comporre un *puzzle* con una sua logica autonoma ma che si distacca, chissà di quanto poi, dalla realtà dei fatti. Va aggiunto, inoltre, che spesso l'informazione di guerra fornita dai media si concentra su alcuni dettagli ritenuti in grado di scuotere l'opinione pubblica e ne tralascia altri, ben più rilevanti (Degl'Innocenti, 2013).

Tutto questo dimostra ancora come il contenuto dei media può essere un potente strumento politico: esso può, infatti, essere utilizzato da diversi poteri, anche da quelli politici, per operazioni di propaganda. Propaganda non significa solo diffondere notizie false, ma anche diffondere informazioni che risultano essere più comode di altre: significa utilizzare un *frame* che spinga il pubblico ad interpretare ciò di cui si parla in modo positivo, o negativo (Lizza, 2011).

*Il caso di La Repubblica e Le Monde.* – Nella seguente analisi potremo osservare come e perché vengono prodotte carte, e che tipo di comunicazione rappresentano per i due quotidiani presi in esame.

In primo luogo, riferendosi all'Italia è più corretto parlare di infografica<sup>3</sup> piuttosto che di cartografia. L'infografica, infatti, può essere considerata come un derivato delle tradizionali forme di rappresenta-

---

<sup>3</sup> L'infografica è una tecnica nata dall'incrocio tra informatica e arti grafiche. Consente di tradurre una molteplicità di informazioni in un'unica rappresentazione grafica. Le immagini sono l'informazione. Attraverso questa pratica di sintesi possiamo avere tre vantaggi: cogliamo molte informazioni in un colpo d'occhio; la grafica rende intuitivi concetti complessi; le immagini sono un supporto alla conoscenza completamente indipendente dalle lingue, di conseguenza un sostegno per una società multiculturale e multilinguistica come la nostra.



zione cartografica. L'infografica accorpa tutto ciò che non è testo: carte geografiche, grafici, tabelle, diagrammi, fotografie, ecc. Insomma, immagini di ogni genere.

Negli ultimi anni l'infografica nel quotidiano *La Repubblica* ha acquisito maggiore spazio, come strumento per riassumere non solo avvenimenti d'importanza collettiva, ma anche la semplice divergenza di posizioni che ci può essere tra soggetti su una stessa questione.

Al settore infografico di *La Repubblica* vi lavorano cinque grafici che si occupano di infografica così come di fotografia<sup>4</sup>.

Questa è la prima grande differenza di *La Repubblica* rispetto al quotidiano *Le Monde*.

*Le Monde* infatti, ha un servizio di cartografia, presente da più di venti anni, assolutamente indipendente da quello meramente grafico e organizzato come tutti gli altri della redazione. All'interno di questo servizio, poi, vi lavorano persone che provengono da autorevoli formazioni geografiche e geopolitiche.

Questo perché in Francia la cartografia ha un ruolo particolare rispetto all'Italia, così come agli altri Paesi europei. La cartografia, in Francia, è uno strumento per comunicare e trasmettere conoscenza, anche al di fuori dalle necessità di cronaca<sup>5</sup>. Vi sono programmi televisivi, pubblicazioni interamente dedicati alla cartografia.

La conseguenza diretta di questa diversa concezione della cartografia, nei quotidiani presi in esame, si riflette sulla produzione delle carte.

*La Repubblica* produce maggiormente carte come supporto ad articoli riguardanti questioni economiche e di politica estera. Per le questioni riguardanti la politica interna la produzione è limitata e si tratta principalmente di statistiche legate a fenomeni come le elezioni politiche.

La produzione delle carte è interna e molto spesso affidata ad una sola persona: l'infografico. Questo partendo da "basi", ossia da imma-

---

<sup>4</sup> Intervista a Roberto Trinchieri di Fabiola Chilelli del 19/03/2012 presso il quotidiano *La Repubblica*.

<sup>5</sup> Intervista a Delphine Papin e Patrizia Forlini di Fabiola Chilelli del 09/11/2011 presso il quotidiano *Le Monde*.

gini, ad esempio di Stati o Continenti, già definite va ad inserire dei pittogrammi adatti al tipo di informazione da veicolare<sup>6</sup>.

*Le Monde*, per ogni articolo che ne necessita, in quanto affronta questioni complesse o particolari, produce internamente le carte e molto spesso le fornisce anche ad altre testate giornalistiche. Tutte le informazioni che arrivano al settore cartografico vengono inizialmente filtrate al fine di fare emergere l'informazione rilevante per la carta da produrre. Successivamente vi è una fase di discussione e proposte: si cerca di capire cosa i giornalisti vogliono trasmettere con i loro articoli e quali informazioni in più si possono dare attraverso la carta. Quindi non è solo un'esecuzione ma è un lavoro di costruzione e cooperazione. È lo stesso identico lavoro del giornalista ma invece di scrivere l'informazione si rappresenta<sup>7</sup>.

Dall'analisi effettuata emerge che entrambi i quotidiani hanno gli stessi vincoli nella produzione delle carte. Questi sono lo spazio, il tempo e il pubblico.

Nel quotidiano *La Repubblica* la scelta dello spazio da dedicare a una carta è affidata al redattore e al grafico. Questi si accordano stabilendone la grandezza in base all'articolo giornalistico a cui la carta è associata. L'articolo, dunque, ha una certa priorità rispetto alla rappresentazione cartografica.

Anche *Le Monde* deve adattare le carte in base agli articoli. Tra il giornalista che veicola le informazioni attraverso il testo e i cartografi che le veicolano mediante la rappresentazione, però, si instaura un rapporto di aiuto reciproco. Il vincolo dello spazio diventa così la difficoltà di riuscire a evidenziare, in maniera immediata, l'informazione rilevante. Per raggiungere tale obiettivo la scelta dei colori da utilizzare riveste un'importanza particolare.

Il tempo è il secondo grande vincolo. A causa della velocità che caratterizza, in modo particolare, il sistema informativo di oggi, la produzione delle carte è molto difficile. Nel quotidiano *La Repubblica*,

---

<sup>6</sup> Intervista a Roberto Trinchieri di Fabiola Chilelli del 19/03/2012 presso il quotidiano *La Repubblica*.

<sup>7</sup> Intervista a Delphine Papin e Patrizia Forlini di Fabiola Chilelli del 09/11/2011 presso il quotidiano *Le Monde*.

questo vincolo è aggravato dal fatto, come detto in precedenza, che la produzione di una carta molto spesso è affidata ad una sola persona.

La ristrettezza di tempo, nel quotidiano francese, influisce sulla produzione delle carte; non tutti i giorni, infatti, vengono realizzate carte.

Per quanto riguarda il pubblico, nel quotidiano italiano, questo vincolo è determinato dalla scarsa cultura geografica che caratterizza il nostro Paese. Il lettore, infatti, molto spesso non è in grado di decodificare un messaggio cartografico, concependo una carta soltanto come un bel disegno. Non va poi dimenticato che gli stessi addetti ai lavori non hanno sufficienti competenze geografiche. Il risultato è che le carte pubblicate dal quotidiano *La Repubblica*, nella maggior parte dei casi, non sono rispondenti agli obiettivi comunicativi della cartografia. L'obiettivo di una carta, quindi, si riduce nel dover catturare l'attenzione del lettore, mediante l'uso di colori e pittogrammi. Inoltre, dato che il lettore è sempre meno propenso a leggere articoli estesi, la carta serve a dare un certo dinamismo al testo.

Anche per *Le Monde* il pubblico rappresenta un vincolo, ma non in egual misura. La Francia, infatti, ha una lunga e affermata cultura geografica. Sicuramente il testo continua ad avere una certa priorità all'interno dell'editoria rispetto all'informazione cartografica. La cartografia è un tipo di informazione che non tutti comprendono, ma i giovani, attraverso la scuola, sono in grado di leggere una carta. Ciò fa ben sperare rispetto al futuro della cartografia in Francia.

Purtroppo, allo stato dei fatti appena descritti, in Italia è difficile nutrire le stesse positive aspettative. Nonostante la competenza italiana in campo giornalistico non abbia nulla da invidiare a quella francese resta di fatto l'arretratezza in campo cartografico.

Non a caso la prima carta pubblicata sul quotidiano *Le Monde* data 8 Agosto 1945! Certo si trattava di una carta classica, di localizzazione volta ad illustrare un articolo. Ma se le carte di localizzazione sono sempre presenti e necessarie in un quotidiano, lo spazio della cartografia è largamente evoluto in *Le Monde*, in particolare negli ultimi anni. Non è più raro vedere intere pagine dedicate ad un insieme di cartografie accompagnate da un breve testo volto ad introdurle. È una evoluzione che pochi quotidiani conoscono, senza dubbio, per mancanza di risorse umane, tecniche ma anche finanziarie. La costruzione

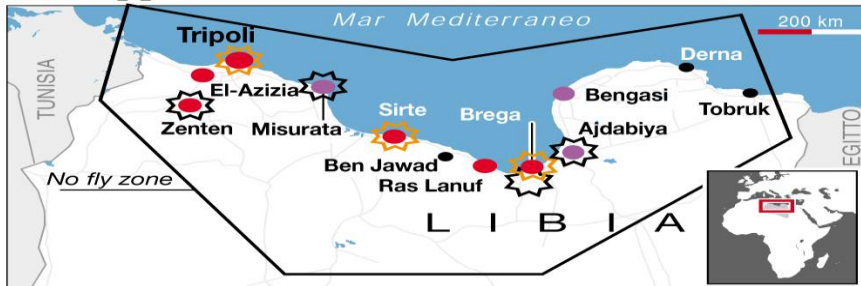
di una carta, come abbiamo potuto vedere, necessita di tempo, di spazio e di *savoir-faire*. Il quotidiano *Le Monde* ha fatto la scelta di dotarsi di un servizio di infografica capace di produrre quotidianamente, o quasi, delle informazioni in veste grafica in generale e di una cartografia argomentativa in particolare (Papin, 2012, p. 118).

L'arretratezza italiana in questo campo non deriva da questioni tecniche o organizzative, ma è un fatto culturale: non crediamo che una carta geografica sia decisiva ai fini comunicativi e che possa essere capace di dare delle informazioni in più rispetto al testo. La causa è da ricercare, come avremo modo di vedere nelle pagine che seguono, nella cultura geografica. Prima di affrontare questa questione però andiamo a vedere nel concreto quanto detto fin'ora.

Nel paragrafo che segue si farà una rassegna di alcune carte geografiche realizzate e pubblicate dai quotidiani presi in esame cercando di mettere in evidenza non soltanto i significati e i significanti individuati e individuabili, ma anche il metodo di rappresentazione utilizzato.

*Analisi delle cartografie del conflitto libico nei quotidiani La Repubblica e Le Monde. –*

Fig. 1 – *La mappa dei combattimenti*



Fonte: Cartografia dell'articolo "Sulla nave che porta le armi ai ribelli delle città-martire" di Pietro Del Re del 18 Aprile 2011, *La Repubblica*

Questa cartografia appare in un articolo che racconta la pericolosa esperienza di un inviato di *La Repubblica* vissuta una notte in cui si trovava su una nave che portava armi ai ribelli. L'articolo racconta quanto segue:

Entriamo in porto a luci spente, con il motore al minimo. Perfino gli ordini di attracco vengono impartiti sottovoce. Sono le 3 del mattino. Sul molo spunta una piccola folla di spaventapasseri con lo sguardo allucinato. Sono lavoratori migranti accampati da due mesi a Misurata, in attesa di lasciare la Libia in fiamme. Un giovane patriota salta a terra e allontana questi assonnati disgraziati per dare inizio alle operazioni di scarico. Dalla stiva del motoscafo che da Bengasi ci ha portati fin qui, gli uomini dell'equipaggio cominciano a estrarre pesanti casse di armi e munizioni destinate ai ribelli della sola città della Tripolitania che ancora resiste all'assedio delle truppe lealiste. «Sbrigatevi, ch  tra un'ora e mezzo dobbiamo ripartire», bisbiglia il comandante dal ponte della barca. Un'ora e mezzo, dunque.   il tempo a disposizione per una visita notturna della "Sarajevo libica", cos    stata chiamata la citt  simbolo della rivolta che Gheddafi cannoneggia da sette settimane con un crescendo di violenza sfociato, pochi giorni fa, nell'uso delle terribili e vietatissime bombe a grappolo (Del Re, 2011, p. 16).

Come possiamo vedere si tratta pi  che di un articolo giornalistico in senso stretto di un *reportage*. Qual   la finalit  di questa carta? Quale informazione in pi  vuole fornire rispetto al testo? Nessuna! Si tratta di una carta senza senso e soprattutto assolutamente dissociata dal testo. Qualora fosse interessante, potremmo ipotizzare che la carta da pubblicare insieme a questo *reportage* dovrebbe mostrarci il punto di partenza di questa nave, la rotta seguita, il genere di pericoli e di difficolt  incontrati nell'approdare al porto di destinazione, ecc. Insomma la rappresentazione di informazioni che spieghino delle complessit  che dal testo non emergono.   questa la prima finalit  di una cartografia.

Proviamo a distaccarci dal testo e analizzare la carta in s . La prima difficolt  che riscontriamo nella lettura di questa cartografia   determinata dall'assenza della legenda. Ci  non ci permette di decodificare i pittogrammi presenti: non possiamo immaginare cosa rappresentano i punti di colore rosso, i punti di colore viola, i simboli a stella di colore nero e quelli di colore giallo. Tenendo in considerazione il periodo di pubblicazione di questa carta (18 Aprile 2011), per deduzione e per conoscenza della situazione libica, possiamo pensare che i punti di co-

lore rosso rappresentano le zone in mano ai lealisti e i punti di colore viola quelle in mani ai ribelli. Mentre i simboli a stella potrebbero essere letti come le zone colpite dagli scontri o dai bombardamenti sul territorio. Ma sono ipotesi prive di finalità (soprattutto se riprendiamo in considerazione il testo del *reportage*).

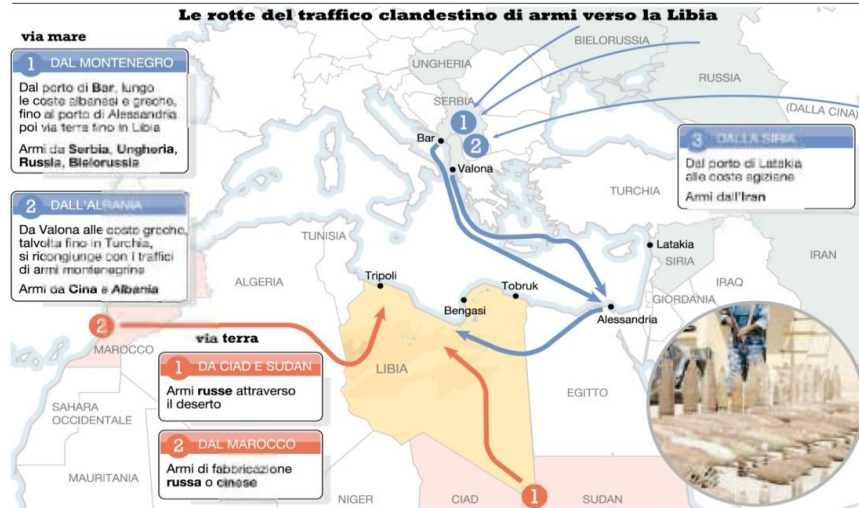
L'evidenziare mediante l'uso del colore il Mar Mediterraneo gli dà una certa centralità che però non viene giustificata. In carte ben fatte il Mare, se non ha rilevanza nel messaggio cartografico, deve essere lasciato privo di colore.

È stato scelto di scrivere il nome delle città con caratteri e colori diversi. Utilizzato un poligono per raggruppare una zona del territorio libico. Altri elementi che rimarranno senza spiegazione.

E in ultimo, non per importanza, questa cartografia è stata chiamata “mappa”. In geografia viene definita mappa una rappresentazione a grande scala (tra 1/1000 a 1/10000) e dunque ricca di particolari in quanto rappresenta un territorio non molto esteso. La rappresentazione di uno Stato, quindi, non può essere chiamata mappa, in quanto, per ovvi motivi, è meno ricca di particolari.

Aggiungiamo che questa cartografia oltre ad essere stata pubblicata nel caso appena descritto compare, nel giro di dieci giorni, in altri due articoli. La prima “apparizione” risale al 16 Aprile 2011 nell'articolo “Raid in Libia, l'Italia dice no alla Nato” di Alberto Mattone; la seconda risale al 26 Aprile 2011 nell'articolo “Berlusconi: Bombardere-mo la Libia. L'ira della Lega: voteremo contro” di Cristina Nadotti. Dunque articoli di diverso tema, seppur sulla stessa questione, accompagnati dalla medesima cartografia. Ciò dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che questa carta non risponde agli obiettivi esplicativi e comunicativi delle rappresentazioni cartografiche. È solo un disegno che dà colore al testo.

Fig. 2 – Le rotte del traffico clandestino di armi verso la Libia



Fonte: Cartografia dell'articolo "Il contrabbando dai Balcani al Ciad così le mafie aiutano Tripoli" di Carlo Bonini del 25 Marzo 2011, *La Repubblica*

Questa cartografia è stata realizzata per accompagnare un articolo incentrato sul mercato nero delle armi belliche. Un argomento questo (il contrabbando) estremamente importante, che caratterizza le travagliate rive del Mar Mediterraneo. Nell'articolo l'autore spiega che l'Alleanza Atlantica ha dovuto annunciare il blocco navale del regime libico. Fonti provenienti dallo spionaggio militare hanno rivelato che:

Gheddafi sta lottando per la sua sopravvivenza e dispone di ricchezze immense. Un uomo straordinariamente ricco che lotta per la sua sopravvivenza è disposto a pagare qualsiasi cifra per armi che possono allungargli la vita e tenere il Paese in una condizione di guerra civile prolungata. È quello che Gheddafi sta facendo. Il prezzo al mercato nero delle armi leggere - fucili d'assalto, pistole, munizionamento - si è duplicato. I broker dei Balcani - serbi, albanesi, montenegrini - sono in piena attività e le rotte adriatiche sono aperte (Bonini, 2011, p. 4).

Nonostante la Libia sia un Paese che può contare su rotte di approvvigionamento attraverso i suoi deserti meridionali (ai confini con Ciad e Sudan) e occidentali (Algeria) il mare resta la via maestra (Bo-

nini, 2011). La cartografia in questione mostra dunque il mercato clandestino delle armi belliche: l'uso delle frecce non è immediatamente chiaro ed esemplificativo di quanto viene, invece, espresso a parole nell'articolo. Inoltre, attraverso l'uso dei colori si cercano di evidenziare i due bacini a cui Gheddafi fa capo: da una parte in rosso troviamo le vie terrestri (attraverso il deserto) del Marocco, Ciad e Sudan; mentre in blu sono rappresentate le vie di commercio marittime: Montenegro, Albania e Paesi della Ex-Jugoslavia. Tali Paesi si presentano come pozzi apparentemente senza fondo. Sono freschi di guerre. Hanno reti di traffico che si sono consolidate nel tempo e costituiscono il *core business* di potentissime e violentissime mafie. Sono da sempre il primo mercato delle industrie belliche della Russia e della Cina e dunque collettori privilegiati della merce che può soddisfare la domanda libica.

La carta nonostante sia sufficientemente intuitiva non è del tutto esplicativa, se accostata all'articolo da cui trae origine. Infatti, forse andava realizzata una seconda cartografia in cui mostrare le ulteriori notizie che sono riportate nel testo:

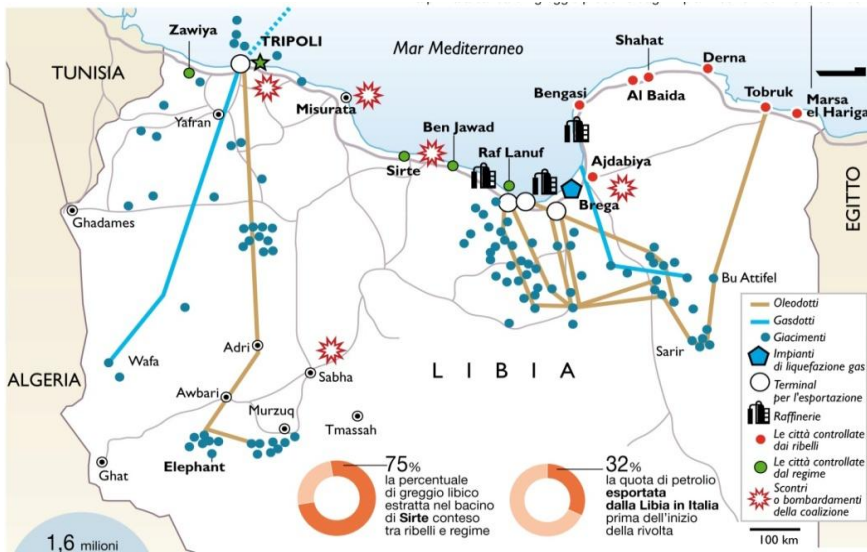
In questo momento – spiega ancora la fonte della nostra intelligence militare – la porta egiziana è particolarmente permeabile. E, per altro, assorbe non solo le rotte di traffico dai Balcani, ma anche quella che parte dalla Siria. Già, perché Israele, e con lei Washington sono convinte che Damasco non sia fuori dalla partita del contrabbando di armi con il Colonnello. Che la rotta di armi per la Jamahiryia combaci oggi con quella storicamente utilizzata dai siriani per rifornire, sempre via Egitto, i palestinesi della striscia di Gaza. E che l'origine dell'armamento sia iraniano. Per sostenerlo, in queste ultime settimane, le intelligence americana e israeliana hanno incrociato due circostanze. La prima: il passaggio dello stretto di Suez, a fine febbraio, di due navi da guerra iraniane (una fregata e una nave appoggio), ufficialmente invitate a partecipare a esercitazioni congiunte nelle acque territoriali siriane. La seconda: il recente abbordaggio israeliano in acque internazionali del mercantile “Victoria”, con la scoperta di un carico di 2.500 granate di mortaio, 75 mila proiettili e sei missili antinave. «Armi destinate ai militanti palestinesi», ha sostenuto Israele. E tuttavia caricate



nel porto siriano di Latakia e dirette in Egitto, la nuova porta del contrabbando verso la guerra di Libia (Bonini, 2011).

Questa cartografia in sé risulta incompleta e mostra un solo un dato attuale e statico: non mette in evidenza le evoluzioni che ci sono state e gli sviluppi futuri. Il conflitto in Libia è molto più complesso di come qui viene rappresentato.

Fig. 3 – Le risorse energetiche in Libia

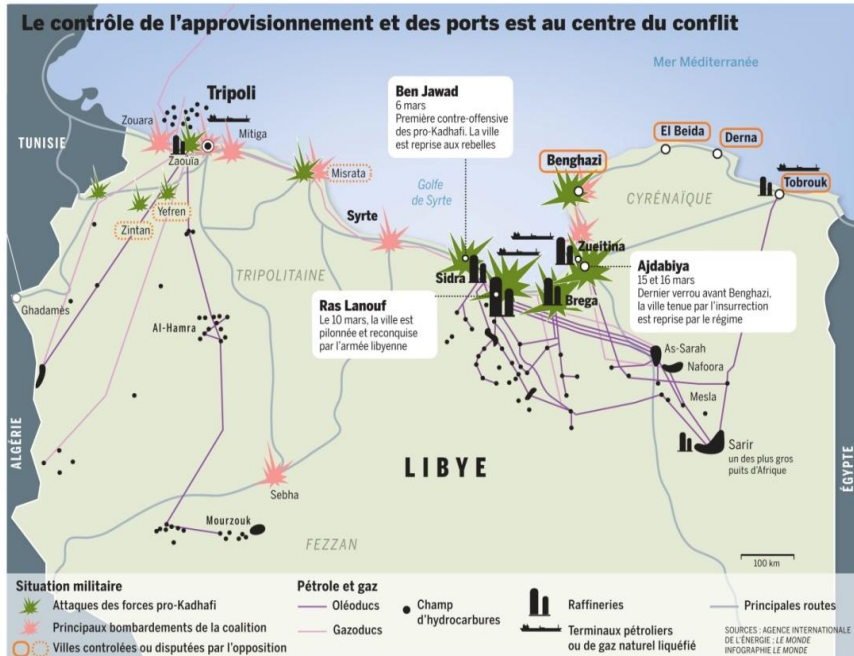


Fonte: Cartografia dell'articolo "Un milione di barili e accordi con l'Occidente. Bengasi ora vuole esportare il suo petrolio" di Eugenio Occorsio del 6 Aprile 2011, *La Repubblica*

Questa carta mostra le risorse energetiche della Libia e come sono distribuite sul territorio. Nella rappresentazione possiamo individuare i giacimenti, gli oleodotti e i gasdotti. Si possono osservare anche gli impianti di liquefazione dei gas, i terminal per l'esportazione e le raffinerie. La decodifica del messaggio cartografico non è immediata ma è "inquinata" dalle eccessive informazioni rappresentate. Infatti, la scelta di inserire le città controllate dai ribelli, quelle controllate dal regime e, soprattutto, gli scontri o i bombardamenti della coalizione, non ha alcuna finalità rispetto agli obiettivi della carta. Tutte queste informazioni determinano la difficoltà di lettura del messaggio.

La carta mostra, anche se poco intuitivamente, la guerra che c'è in Libia per i giacimenti di petrolio. In un certo senso il contenuto della carta è coerente con quello del testo, ma la rappresentazione dello stesso risulta piuttosto caotica. L'uso della cartografia non è così sapiente come sembra esserlo nella cartografia che segue...

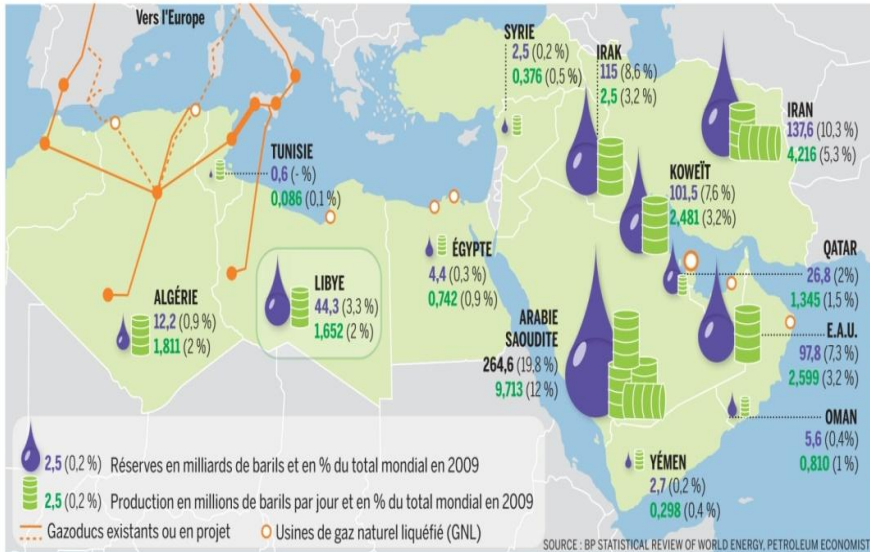
Fig. 4 – *Le contrôle de l'approvisionnement et des ports est au centre du conflit*



Fonte: Cartografia dell'articolo "Libye: la guerre pour le pétrole aura-t-elle lieu?" di Nicolas Bourcier del 25 marzo 2011, *Le Monde*

Questa carta, come la precedente, rappresenta la distribuzione degli oleodotti libici e le aree di conflitto, in cui si producono gli scontri tra le truppe fedeli a Gheddafi e le forze dell'opposizione. Nonostante questa cartografia abbia un contenuto pressoché identico a quella prodotta dal quotidiano *La Repubblica* la sua lettura appare più intuitiva, soprattutto grazie a un uso iconografico e didascalico molto preciso e coerente. La scelta della scala e della resa grafica adottata per realizzare questa carta è più chiara e "pulita"; va dritta al punto della questione senza prendere in considerazione informazioni superflue e fuorvianti.

Fig. 5 – *Le Moyen-Orient, zone stratégique pour l’approvisionnement de l’Europe*



Fonte: Cartografia dell'articolo "La crise arabe propulse le baril de pétrole à 120 dollars" di Jean-Michel Bezat del 25 febbraio 2011, *Le Monde*

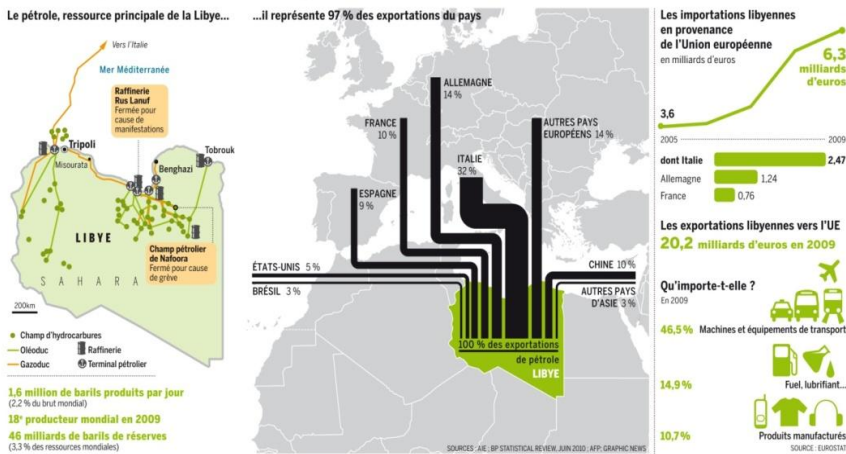
Questa cartografia rappresenta le riserve e la produzione petrolifera esistente in Libia.

L'articolo pubblicato insieme a questa carta racconta qual è la situazione petrolifera all'indomani delle rivolte arabe. Il prezzo del petrolio è in continua crescita e, soprattutto in Libia, molti terminali di esportazione sono stati chiusi. La situazione petrolifera è quindi delicata. Ciò che con questa carta si vuole mettere in risalto è che la complicata situazione politica non rischia, almeno per ora, di mettere in pericolo gli approvvigionamenti verso l'Europa, l'America o l'Asia. La Libia non è vitale per la loro sicurezza energetica. Sicuramente è vero. Paragonare la crisi alla quantità di petrolio però è fuorviante. La Libia infatti su scala mondiale non rappresenta altro che il 3,3% delle risorse petrolifere, ciò non toglie però che per l'Africa rappresenta un'importante riserva.

L'obiettivo di questa cartografia è limitare la paura? Le proposte più rassicuranti appaiono allora Arabia Saudita e Iran e Iraq. La vera minaccia per la sicurezza energetica di molti Paesi sarebbe quindi una destabilizzazione di questi.

Ci troviamo di fronte a una cartografia tematica estremamente informativa. La base carta fa esclusivamente da sfondo alla rappresentazione rendendo più vivo e visibile il messaggio che la veste. La grafica è vivace, intuitiva: attraverso le gocce di maggiore o minore grandezza viene espresso il dato inerente alla quantità (in percentuale), a livello mondiale, di barili di petrolio in riferimento all'anno 2009, mentre con il simbolo delle monete si vuole rappresentare la percentuale in milioni di dollari della produzione totale, mondiale, di petrolio per il 2009. Anche l'evidenziazione in verde dei territori interessati è molto immediata.

Fig. 6 – *Des échanges toujours aussi déséquilibrés*



Fonte: Cartografia dell'articolo "Libye: quels sont les risques économiques pour l'Europe?" di Philippe Ridet del 25 febbraio 2011, *Le Monde*

Questa carta è suddivisibile in tre parti. Nella carta centrale l'elemento grafico di maggiore rilievo sono gli assi, che rappresentano le esportazioni di petrolio, che collegano il territorio libico ad altri Stati, soprattutto europei. Sulla sinistra è rappresentata la dislocazione sul territorio libico delle risorse petrolifere. A destra si possono vedere nel dettaglio le quantità delle importazioni libiche che provengono dall'Europa e di cosa si tratta nello specifico.

A noi italiani la prima cosa che salta agli occhi è la grandezza dell'asse petrolifero che collega la Libia all'Italia. Questo provoca su-

bito un sentimento di paura. L'abitudine a pensare il proprio Paese sempre come al centro ci induce in errore. Innanzitutto il centro di questa rappresentazione è la Libia, inoltre, il quotidiano che ha prodotto e pubblicato questa carta è francese: sicuramente l'obiettivo di questa rappresentazione non è quello di creare allarmismo in Italia.

Se poniamo maggiore attenzione e prendiamo in esame la carta nel suo insieme possiamo notare che si tratta di una rappresentazione che parla di importazioni e di esportazioni della Libia. Si tratta, dunque, di una serie di scambi, di relazioni. Così come sono rappresentate, però, è fuorviante. Infatti, se leggiamo la carta di sinistra possiamo notare che le esportazioni di petrolio libico rappresentano solo il 2,2% delle esportazioni mondiali e le sue riserve rappresentano il 3,3% rispetto a quelle di altri produttori, classificandosi così al 18° posto nella produzione mondiale. Una lettura più attenta ci consente di notare una squilibrata reciprocità di interessi. Tra il 2005 e il 2009, infatti, la Libia ha accresciuto la sua dipendenza dall'Europa, in particolare dall'Italia, come possiamo notare nel grafico a destra della carta. Importa macchine e mezzi di trasporto, olio combustibile e lubrificanti, prodotti manifatturieri.

Una prima lettura poco attenta, suscita la paura che la crisi libica possa incidere pesantemente sul nostro Paese. Ma le scelte grafiche di questa cartografia danno un peso maggiore alla Libia di quanto ne abbia in realtà.

*La produzione cartografica nei quotidiani La Repubblica e Le Monde.* – Il quotidiano *La Repubblica* ha cominciato a produrre carte sulla situazione libica ancora prima che iniziasse il conflitto. Si trattava principalmente di carte che rappresentavano le questioni economiche: le risorse petrolifere e di gas. Successivamente, iniziate le rivolte, sono state pubblicate carte rappresentanti la distribuzione delle diverse tribù e gli scontri presenti sul territorio.

Da un'analisi effettuata mediante l'osservazione delle carte, emergono degli elementi pressoché costanti: in ogni carta che rappresenta gli scontri vi è sempre l'immagine di aerei da guerra o di armi, inoltre, sono state pubblicate numerose carte rappresentanti le migrazioni. Questi elementi hanno un'origine comune. Il bisogno di rendere spet-

tacolare e drammatica la notizie, al fine di attirare l'attenzione del lettore.

Il quotidiano *Le Monde* ha cominciato a produrre carte sulla Libia dall'inizio del conflitto. Principalmente si trattava di carte rappresentanti i confini, il petrolio, le tribù. Sono state realizzate soltanto tre carte sulle migrazioni.

Osservando le carte appare evidente che si è cercato di mettere in evidenza le situazioni territoriali e le risorse sul territorio, con l'obiettivo di far comprendere la complessità del territorio libico. Complessità che solo con il testo non si arriva a immaginare.

Per questo lavoro di comparazione tra le cartografie dei quotidiani in esame, sono state osservate diverse carte. Da questa osservazione emerge che spesso, soprattutto in *La Repubblica*, vi sono alcuni errori. I principali sono: la mancanza di scala. Le carte presenti sui quotidiani sono quasi sempre prive di scala. Viene in tal modo a mancare la consapevolezza del valore dello spazio in quanto tale. Questo indicatore è essenziale per relazionare cause ed effetti dell'azione umana; dimensioni troppo ridotte. La dimensione della carta deve consentire l'analisi e la sintesi del fenomeno raffigurato. Spesso le carte, per ragioni di spazio editoriale, sono troppo contenute. Non si riesce così ad evidenziare, in maniera esaustiva, l'informazione rilevante; uso dei colori. Per evidenziare fatti o fenomeni la scelta dei colori da utilizzare è fondamentale. Troppo spesso però per ricercare una certa visibilità si eccede nell'uso creando così difficoltà nella lettura dell'informazione principale; assenza di indicazione della data e della fonte. Raramente le carte riportano la data di esecuzione o di riferimento dei dati riportati, come pure la loro fonte. Queste sono indicazioni importanti per poter decodificare correttamente le informazioni e per poter verificare la loro attendibilità; eccesso di informazioni. Anche in carte con dimensioni estremamente contenute si tende ad inserire, abitualmente, un numero non indifferente di pittogrammi. Il risultato è che la carta diventa illeggibile: troppe informazioni determinano la difficoltà di lettura del messaggio.

Da quanto mostrato finora appare, in maniera piuttosto evidente, che tra l'Italia e la Francia vi sono delle rilevanti differenze rispetto alla concezione, e al conseguente utilizzo, della cartografia.

Nella stampa italiana, infatti, la cartografia non riesce a esprimersi (ancora?) in maniera adeguata. Allo stato delle cose sembra di poter affermare, senza rischio di smentita, che la cartografia in Italia è poco rispondente agli obiettivi generali e particolari della formazione geografica.

Ed eccoci arrivati alla questione prima annunciata: la cultura geografica.

*La cultura geografica.* – La geografia nel nostro quotidiano si concentra sulla spiegazione della realtà, quale noi la vediamo, tenendo presente il sovrapporsi di tutti gli elementi che la compongono su parti di territorio più o meno vaste (Bettoni, 2009, p. 85).

In Italia, è innegabile che quando si parla di geografia negli interlocutori nascono atteggiamenti contrastanti. Tra la gente comune la geografia mantiene un forte interesse, anche se va subito rilevato che questo atteggiamento deriva soprattutto dagli aspetti meramente paesaggistici, utilizzati dai media per veicolare la promozione di prodotti di ogni genere, o descrittivi, legati all'interesse culturale-antropologico indotto dal turismo, dalle riviste parageografiche a carattere ambientale, o dai documentari televisivi. Di contro, per chi la deve insegnare, ma anche per chi la deve "subire" a scuola, la reazione è prevalentemente negativa. Per i docenti che spesso non hanno avuto una preparazione adeguata per andarla a insegnare in modo consapevole e professionale, essa rappresenta una "sofferenza". È dunque scontato che le reazioni degli studenti siano di noia e disinteresse, in quanto essa viene presentata con una didattica di tipo tradizionale; una disciplina intrisa di dati da memorizzare (Salgaro, 2007, pp. 7-9).

D'altra parte è impensabile che una disciplina presentata in genere in forma storica, asettica nei confronti di una lettura critica del territorio e del dialogo tra esso e l'uomo, avulsa dalla realtà passata, dalla realtà odierna e senza alcuna finalizzazione verso modelli di vita futuri, possa risultare stimolante (*Ibidem*).

La geografia non è l'elenco interminabile di dati, località, altitudini, profondità, capitali, da studiare a memoria. Eppure basta un'analisi un po' più attenta per capire che la geografia non è assolutamente questo e che soprattutto non è una disciplina così meramente descrittiva e innocente (Moscone, 2001, p. 20).

Prima di tutto essa è sempre stata un formidabile strumento di potere, sia politico che militare, per il controllo, l'utilizzo, lo sfruttamento e la pianificazione del territorio. Negli anni Settanta Yves Lacoste scriveva, mettendo in perfetta luce il binomio geografia-potere che «la geografia serve innanzitutto a fare la guerra e organizzare i territori per meglio controllare gli uomini sui quali l'apparato statale esercita la sua autorità. La geografia è stata prima di ogni cosa un sapere politico e militare» (Lacoste, 1980, p. 13).

Scriveva inoltre Lacoste:

Bisogna ricordarsi che ben prima dell'apparizione della geografia nelle aule scolastiche e universitarie (apparizione che data solo alla fine del XIX secolo), la disciplina esisteva già e non era destinata ai giovani studenti o ai loro futuri professori, bensì ai capi militari e a quelli che avevano in mano le sorti dello Stato. La geografia è stata prima di ogni cosa un sapere legato strettamente a una pratica politica e militare, un insieme di conoscenze - forse frammentarie e di diversa natura - tutte più o meno indispensabili all'elaborazione delle strategie e delle tattiche (*Ibidem*).

Questo spiega perché la cartografia è sempre stata appannaggio degli apparati militari<sup>8</sup>.

Purtroppo, in quanto strumento privilegiato della geografia, quest'ultima ne ha seguito direttamente il declino e la marginalità formativa. Un'indagine compiuta a livello universitario sul suo insegnamento rivela che essa è quasi scomparsa come insegnamento autonomo, ove non sia finalizzata alla formazione di tecnici specialisti o di operatori che a vario titolo si occupano o operano sul territorio. Negli altri casi, pur presente in molti corsi di laurea, recupera solo qualche ora, dedicata per lo più alla storia della cartografia (Salgario, 2007, p. 9).

Il problema fondamentale della disciplina geografica è il contenuto spesso trasversale che essa impone. Effettivamente, occupandosi

---

<sup>8</sup> In Italia in questo campo è famoso l'Istituto Geografico Militare (IGM), organismo militare competente nella rappresentazione cartografica del territorio italiano, soprattutto mediante carte topografiche, dette a "grande scala".



dell'azione dell'uomo su un territorio e soprattutto del rapporto tra quest'ultimo e l'uomo stesso, essa è spinta in diverse occasioni a interessarsi a diverse scienze umane: economia, sociologia, politologia, ecc. Questo aspetto è forse l'elemento che più ha contribuito a "sminuirne" il valore perché tutti gli specialisti di queste discipline hanno cominciato ad affermare che oramai il tempo della geografia era finito. Finito perché oramai le diverse scienze umane si sarebbero occupate con elevata specializzazione di ogni settore della realtà (Bettoni, 2009, p. 85).

L'Italia per troppo tempo è rimasta digiuna di geografia. Indubbiamente non sono mancati i professori di geografia, dalla scuola secondaria fino all'università. Ma per troppo tempo si è dovuto fare a meno di una vera e propria facoltà di geografia.

Nessun Paese al mondo, a parte l'Italia, ha mai rinunciato a un corso di laurea in geografia. Aggiungiamo un altro elemento a questa riflessione: in tutta Europa le lezioni di storia sono impartite dal docente che insegna anche geografia, in tutti i tipi di scuola secondaria superiore; al contrario in Italia la maggior parte delle volte i due insegnamenti sono disgiunti. Questo non è senza spiegazione. È superficiale pensare di spiegare la storia se non si conosce la geografia e soprattutto se non si conosce il ragionamento geografico. Come è superficiale pensare di poter insegnare la geografia senza avere delle forti cognizioni di storia, dato che entrambe esistono, collegate indissolubilmente una all'altra, perché entrambe fulcro dell'azione dell'uomo (*Ibidem*, p.78).

Stando a questi fatti, la situazione italiana non sembra rosea. Ci sorprendiamo allora del risultato di questa analisi?

*Conclusione.* – Il risultato dell'analisi appena descritto rende questo lavoro abbastanza singolare nella misura in cui sono stati esaminati due Paesi che dal punto di vista della cartografia appaiono incomparabili.

Il quotidiano *Le Monde* ha un servizio di cartografia al suo interno indipendente da quello meramente grafico e dove vi lavorano specialisti con una formazione geografica e geopolitica; *La Repubblica* ha un servizio di "cartografia" integrato a quello grafico dove vi lavorano dei

tecnici grafici, per l'appunto. Questa prima, basilare differenza abbiamo visto non essere senza spiegazione.

L'Italia da oltre sessanta anni ha rinunciato alla geografia, o peggio, al ragionamento geografico, in assoluta controtendenza rispetto a quanto accade in altri Paesi. E la cartografia, in quanto strumento privilegiato della geografia, ne ha seguito direttamente il declino e la marginalità formativa. Il dibattito attuale sul forte ridimensionamento che si vuole dare allo studio della geografia, poi, non fa ben sperare. Questa posizione, oltre ad avere una ripercussione negativa sulla formazione dei giovani, potrebbe allontanare il nostro Paese da una collaborazione sovranazionale, venendo a mancare impostazioni didattiche e orientamenti comuni, finalità e metodologie di studio integrabili con quelli di altri Paesi europei.

La Francia, che ha una affermata cultura geografica, sembra andare nella direzione opposta. I francesi hanno un interesse particolare per le carte e i programmi scolastici dei tre ordini di scuole (dalle elementari alle superiori) che dedicano ampio spazio all'esercizio cartografico lo confermano.

L'analisi fatta sulla cartografia di *Le Monde*, d'altra parte, è parlante. Ma nella scelta strategica adottata dal quotidiano francese non solo il contesto ha avuto un ruolo determinante. C'è stata anche una volontà politica. Il momento di svolta in questa direzione avviene tra il 1990-2000. In questo periodo con l'arrivo di nuovi direttori artistici è stato ripensato radicalmente il giornale. L'immagine seria, austera caratterizzata dai lunghi articoli giornalistici non era più adatta ad accogliere le tipologie di lettore, determinate soprattutto dall'avvento dei quotidiani *online*.

Un ulteriore passo in questa direzione è avvenuto nel 2008 quando all'interno del giornale sono stati introdotti nuovi profili, meno "tecnici" e più inclini alla ricerca di informazioni e di soggetti cartografabili. Ma la vera, nuova dimensione ha avuto luogo nel 2011. Per la prima volta nella storia di un giornale alla cartografia è stata riconosciuta dignità pari al testo. La pubblicazione settimanale, intitolata *L'Oeil du Monde*, che dedica una doppia pagina a una cartografia e che racconta una storia dello spessore di un *reportage* (Papin, 2012, pp. 109-111) ne è la prova.

Assistiamo, dunque, a un'evoluzione, che sembra non essersi ancora conclusa. In Italia sarà mai possibile?

## BIBLIOGRAFIA

ARMAO F. e PARSI V.E., *Società Internazionale*, Milano, Jaca Book, 1997.

BETTONI G., *Dalla geografia alla geopolitica*, Milano, Franco Angeli, 2009.

BONINI C., *Il contrabbando dai Balcani al Ciad così le mafie aiutano Tripoli*, La Repubblica, 25 Marzo 2011.

DEGL'INNOCENTI A., *Libia, l'epilogo di una guerra fra falsità e nuovi interrogativi*, Il Cambiamento, 25 Agosto 2011 ([http://www.ilcambiamento.it/guerre/libia\\_epilogo\\_falsita.html](http://www.ilcambiamento.it/guerre/libia_epilogo_falsita.html)).

DEL RE P., *Sulla nave che porta le armi ai ribelli delle città-martire*, La Repubblica, 18 Aprile 2011.

GIOVANNINI C. e TORRESANI S., *Geografie*, Milano, Mondadori, 2004.

GOULARD C., *La visualisation de l'information au New York Times : structures, compétences, influences*, [blog.actuvisu.com](http://blog.actuvisu.com), 24 Maggio, 2010 (<http://blog.actuvisu.fr/la-visualisation-de-l-information-au-new-york-times-structures-competences-influences/>).

HARLEY J.B., *Deconstructing the map*, in *Cartographica*, 1989, 26, pp. 1-20.

KITCHIN R., *Post-representational cartography*, Lo Squaderno, 15 marzo 2010, (<http://www.losquaderno.professionaldreamers.net/wp-content/uploads/2010/02/losquaderno15.pdf>).

LACOSTE Y., "Che cos'è la geopolitica", *Eurasia*, 17 luglio 2007, (<http://www.eurasia-rivista.org/yves-lacoste-che-cose-lageopolitica/873/>).

LACOSTE Y. (a cura), *Dictionnaire de géopolitique*, Parigi, Flammarion, 1993.

LACOSTE Y., *Crisi della geografia, geografia della crisi*, Milano, Franco Angeli, 1980.

LIZZA G., *Geopolitica delle prossime sfide*, Torino, UTET Università Editore 2011.

MOSCONE S., *Scoprire la geografia. Manuale per l'aspirante geografo*, Roma, Armando, 2001.

O'TUATHAIL G., *Critical Geopolitics: the politics of writing global space*, Londra, Routledge, 1996.

PAPIN D., "L'évolution de la place de la cartographie dans le journal *Le Monde*", *La géopolitique, des géopolitiques*, 2012, 146-147, pp. 108-118.

*Prospettiva Internazionale. La battaglia cartografica parte 1: sionismo e cartografia*. (<http://www.meridianionline.org/2011/061/71a-battaglia-cartografica-parte-1-sionismo-e-cartografia/>).

SALGARO S., *Cartografia e geografia: alla ricerca dell'immagine perduta*, *La Cartografia*, 2007, 12.

TORRICELLI G.P., *Atlante socioeconomico della Regione insubrica*, Bellinzona, Casagrande, 1997.

TROIANO L., "Nella guerra civile in Libia la prima vittima è l'informazione. Le bugie dei media e il conflitto dimenticato", *Geopoliticamente*, 28 Giugno 2011, (<http://geopoliticamente.wordpress.com/2011/06/28/nella-guerra-in-libia-la-prima-sconfitta-e-linformazione-le-bugie-dei-media-e-il-conflitto-dimenticato/>).

*The cartography in the press: the case of La Repubblica e Le Monde*. – This contribution analyzes the role of the cartography inside the press, italian and french. To such intention, have been compared the cartographic representations, regarding the libyan conflict of 2011, published by two great daily paper, *La Repubblica e Le Monde*.

The objective is that to underline how much the culture geographical influence deeply the conception, the production and the cartographic communication.

*Keywords*. – Geopolitics, Cartography, Geography.

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*  
*fabiolachilelli@gmail.com*